

Analisi sinottica dei questionari S, S I e I

Il lavoro si è basato sull'analisi di 265 questionari compilati da bambini S e 216 questionari compilati da bambini SI per un totale di 481 questionari. Ne sono stati analizzati altrettanti compilati da bambini italiani che hanno avuto la funzione di gruppo di controllo. Sono stati elaborati quindi 962 questionari su un totale di ca. 15.000 questionari.

I questionari delle tre tipologie del campione sono stati studiati nella loro interezza e nei seguenti paragrafi vengono riportate le analisi sulle risposte date. Delle molteplici risposte, quelle appartenenti ai questionari S (identificate in questo documento con il colore nero) sono state riportate in estremo dettaglio; quelle inerenti ai questionari SI (di colore rosso) sono state riportate esclusivamente nei loro aspetti più significativi ai fini del confronto con la realtà del bambino S, così come per quelle riguardanti i questionari I (di colore blu) che nei seguenti paragrafi sono state inserite laddove più appropriato fosse il confronto.

Presentazione del campione S

La composizione del campione considerato, come si può vedere dai grafici allegati, è la seguente: i bambini venuti in Italia in età compresa tra 0 e 3 anni sono pochi (14%) rispetto a quelli venuti in età compresa tra 4 e 7 anni (35%) e soprattutto rispetto a quelli venuti in età compresa tra 8 e 12 anni (51%).

Questa composizione ci indica che una parte di immigrati ha già intrapreso una fase di integrazione più attiva, supportata da condizioni di vita migliori. Gli immigrati sono aumentati, è vero, ma sono quelli con un progetto stabile di vita, un lavoro.

Esaminando il grafico della descrizione del campione per provenienza geografica e per classi di età si vede che la maggior parte dei bambini provenienti da ciascun paese è venuta in età compresa tra 8 e 12 anni tranne il campione proveniente dalla UE. Dal 1992, infatti, con i Trattati di Maastricht e di Schengen, i bambini provenienti dalla UE hanno avuto più facilità ad entrare in Italia.

Si può pensare che ci sia stata in Italia una migrazione proveniente inizialmente dalla UE e successivamente da altri paesi, confermata anche dal fatto che per gli altri paesi la quota notevolmente più bassa è comunque quella di bambini arrivati in età compresa tra 0 e 3 anni. Il campione ci indica una presenza massiccia e significativa di bambini provenienti dalla area geografica non UE, seguita a grande distanza da Asia, e successivamente America (prevalentemente Sud America), Africa ed in ultimo proprio dalla UE.

Per quanto riguarda Roma la composizione è la seguente non UE (46%), Asia (26%), America (13%), Africa (9%), UE (6%). Per quanto riguarda la Provincia: non UE (80%), Africa (6%), America (&%), Asia (4%), UE (4%).

Presentazione del campione SI

Per quanto riguarda le provenienze, il campione SI è così composto: Africa (30%), Asia (20%), America (18%), UE (17%), non UE (14%) e Oceania (1%). A Roma così strutturato: Africa (28%), Asia (22%), UE e America (17%), non UE (14%), Oceania (1%); in Provincia: Africa (33%), America (21%), UE e non UE (16%), Asia (12%) e Oceania (2%).

Il campione SI è costituito principalmente da bambini nati da un genitore straniero ed uno italiano (80%), e pertanto cittadini italiani a tutti gli effetti (come si può vedere dai riferimenti legislativi). La coppia mista sembra essere considerata italiana a tutti gli effetti perché, oltre al dato oggettivo legislativo, anche da un punto di vista culturale sembra essere il luogo di residenza a determinare la cultura di riferimento.

Invece, il bambino nato a Roma da genitori stranieri è normalmente straniero da un punto di vista legislativo anche se spesso, e questo dato emerge dai questionari, non viene considerato tale dai compagni e dalle maestre essendo più rilevante, si ribadisce, il dominio della lingua italiana.

In sintesi, infatti, l'unica discriminante chiara per identificare gli SI come stranieri o come italiani sembra essere il dominio della lingua italiana.

Con chi vivi in Italia?

Dall'analisi del campione emerge con grande chiarezza che la maggior parte dei bambini vive con i propri genitori (83%); tuttavia si riscontra soprattutto per il campione americano un valore apprezzabile di bambini che vivono solo con la madre. Questo dato è fondamentale ai fini del processo d'integrazione perché la presenza della famiglia a fianco del bambino si pone come elemento facilitatore nel processo di interazione / integrazione reciproco; non è da dimenticare, infatti, che, se è vero che la famiglia si pone come contesto di rielaborazione dei processi di "appaesamento" del bambino nella cultura di arrivo, è anche vero che il bambino si pone come elemento facilitatore privilegiato di raccordo, fattore di cambiamento e ponte tra la cultura della famiglia d'origine e quella della società nella quale si trova a vivere con i genitori. A ciò si aggiunge come la famiglia, in quanto strumento privilegiato di evitamento del disagio sociale, sia fondamentale nel

processo di integrazione (dai dati del Dossier Caritas 2002, si evince, che solo poco più di un terzo degli immigrati vive con i propri figli). In questo processo è decisivo il ruolo della scuola elementare, nella quale il bambino vive per almeno 6 ore al giorno, e l'importanza delle relazioni che intercorrono tra scuola e famiglia.

Ti capita di tornare nel tuo Paese di origine?

In generale la risposta è positiva. Nel grafico che illustra la domanda in riferimento al paese di origine notiamo che è in tutti i casi maggiore la risposta "qualche volta"; dal grafico delle frequenze, notiamo che il campione non UE torna più spesso, seguito dal campione asiatico; il campione proveniente dall'America ha il valore di rientro più basso di tutti.

La frequenza dei rientri potrebbe dipendere da fattori di distanza, economici e da fattori legati alle difficoltà burocratiche. Probabilmente si muovono tra l'Italia ed il paese di origine, e molto di più coloro che sono in regola e con un buon livello economico.

Notiamo come il campione asiatico, pur essendo molto distante geograficamente, occupa il secondo posto nella frequenza degli spostamenti. Da questo si potrebbe inferire, come accennato, sia un livello economico sufficientemente elevato tale da consentire questa frequenza di viaggi, sia un attaccamento alle proprie origini, che, come si vedrà nel corso di questa indagine, ritorna sotto varie forme. E' probabile, e lo si potrà vedere in seguito nell'analisi degli altri dati, che il bambino asiatico, nel suo processo di adeguamento, tenda a trasferire la propria identità ed i propri contenuti culturali all'interno del luogo dove si trova a vivere.

A tale discorso può essere associato il resto del campione senza distinzione di provenienza.

Per quanto riguarda il campione non UE, che ha la più alta frequenza di spostamento, non va sottovalutata la possibilità di viaggiare attraverso l'Europa con mezzi a basso costo quali autolinee, ferrovie o automobili.

Ti piace il Paese dove sei nato?

Cosa ti ricordi di più del tuo Paese?

La maggior parte dei bambini rispondono affermativamente alla prima domanda.

Il ricordo degli ambienti rimane pressoché costante in ogni fascia di età mentre il ricordo degli affetti sembra con l'andar del tempo cedere il passo ad una più generica dimenticanza, anche perché il bambino venuto in Italia nella fascia di età 0-3 ha in

generale un ricordo delle persone e dei luoghi in gran parte mediato dal racconto dei genitori.

Ti piacerebbe tornare a vivere nel tuo Paese?

Vorresti continuare a vivere in Italia?

I grafici relativi a queste due domande sono incredibilmente simili; anche in fase di tabulazione dei dati abbiamo notato che la maggior parte del campione ha risposto positivamente ad entrambe le domande e che tale andamento sembra presentarsi in modo simile anche quando consideriamo il campione in base ai luoghi di provenienza .

Questi dati che, presi da soli potrebbero non essere indicativi ai fini di un'eventuale buona o cattiva integrazione, in realtà fanno emergere con chiarezza l'ambivalenza del bambino nel pieno processo di interazione / integrazione durante il quale si sente "conteso" tra due contesti culturali a volte molto diversi tra loro.

Analizzando la domanda "Ti piacerebbe tornare a vivere nel tuo Paese?" per fasce di età di arrivo in Italia, ci rendiamo conto della progressione del processo di integrazione del bambino. Il desiderio di tornare al proprio paese di origine è infatti tanto maggiore quanto più tardi i bambini sono arrivati in Italia. L'andamento di questo processo emerge chiaramente se prendiamo in analisi il progressivo diminuire del desiderio di tornare al paese di origine, rispetto all'età di arrivo in Italia, trattandosi infatti di un rapporto inversamente proporzionale tra i due parametri.

Possiamo inferire che questo sia indice di una progressiva integrazione, proprio in virtù del fatto che meno si desidera tornare al proprio paese (e questo avviene per i bambini arrivati in Italia nella fascia di età 0—3 anni), più si suppone ci si trovi bene nel paese dove si vive.

D'altro canto, il dato costante che rivela il desiderio di tornare a vivere nel paese di origine, mette in evidenza lo stato di precarietà affettiva e socio-culturale nel quale il bambino, probabilmente, intuisce di vivere.

La distinzione per provenienza del campione, mette in evidenza che soprattutto il campione non UE e Asia sente in misura maggiore il desiderio di tornare a vivere nel proprio paese, ciò è tanto più significativo in quanto il campione non UE ed il campione Asia sono quelli che mostrano i valori maggiori nell'affermare di tornare spesso nel paese di origine.

Altro dato che emerge è la frequenza, non importante ma comunque significativa, di bambini arrivati nella prima fascia di età che, pur dichiarando di voler rimanere in Italia ,

cosa di per sé comprensibile visto il lungo periodo di permanenza nella nostra nazione, dichiarano altresì che desidererebbero tornare nel loro paese di origine.

Questo può essere indice di scarsa integrazione da parte dei bambini che sono qui da più tempo? Noi crediamo sia dovuto al fatto che in qualche modo potrebbero aver mitizzato il proprio paese di origine e riportare in certa misura il vissuto del desiderio di ritorno trasmesso loro dai genitori nel racconto dei loro ricordi, legati spesso alle cose più belle.

Pensi che un giorno andrai a vivere nel paese di origine del/i tuoi genitori?

Confrontando le risposte alla domanda con il luogo d'origine del bambino stesso, si evince che il 35% del campione nato in Italia pensa di tornarvi, contro il 65% che non pensa di tornarvi ed un 1% di "non so". Per quanto riguarda la stessa domanda posta al campione dei bambini SI nato all'estero, si evince che il 58% pensa di tornarvi, contro un 42% che pensa di no. Quindi, il fatto di essere nato fuori, influisce in maniera significativa sull'eventuale progetto di rientro nel paese d'origine del/dei genitori.

A prima vista, si potrebbe inferire che pensare di tornare nel paese d'origine del genitore sia un segnale di cattiva integrazione, ma alla domanda "come ti trovi con i tuoi compagni di classe?" le risposte sono in generale tutte positive o molto positive.

Confrontando la domanda "Pensi che un giorno andrai a vivere nel paese d'origine dei tuoi genitori?" con il fatto che entrambi i genitori siano stranieri o che lo sia solamente uno si vede che, come ci si potrebbe aspettare, è più alta la percentuale di quelli che pensano di tornare al proprio paese avendo entrambi i genitori stranieri.

Indistintamente dalla provenienza del genitore/genitori, tutti i bambini alla domanda "Pensi che un giorno andrai a vivere nel paese di origine dei tuoi genitori?" rispondono prevalentemente di no. L'unico caso che risalta è quello del campione con i genitori/genitore di provenienza asiatica che si divide equamente tra il sì e il no. Questo parrebbe essere un segno per il quale i bambini con genitori asiatici, o meglio le famiglie composte da almeno un genitore asiatico, sono quelle meno integrate o perlomeno con una più alta progettualità futura di rientro.

A ulteriore dimostrazione di ciò, si è presa in considerazione la variabile "conoscenza della lingua italiana" per verificare se esistano delle correlazioni tra la possibilità di un futuro rientro nel paese di origine del/dei genitori del bambino e la riuscita integrazione, considerando la conoscenza della lingua elemento fondamentale di integrazione. Il risultato è che i genitori di provenienza asiatica sono in effetti quelli che conoscono meno la lingua italiana confermando l'intuizione di cui si è parlato nel paragrafo precedente.

Inoltre, si è appurato che in generale, senza distinzione di origine, è superiore la percentuale dei padri (85%) che conoscono la lingua italiana, rispetto a quella delle madri (81%), molto probabilmente per il fatto che gli uomini spesso lavorano fuori casa mentre le donne rimangono in casa o lavorano in casa di altri con poche occasioni di comunicazione con l'esterno.

In conseguenza di ciò si potrebbe anche formulare l'ipotesi che la donna abbia la tendenza a pensare di rientrare nel proprio paese di origine.

Tale ipotesi è confermata dal fatto che effettivamente tutti i bambini SI, sia maschi che femmine, tornano più frequentemente nel paese di origine della propria madre la quale, evidentemente, tiene più vive le tradizioni e la cultura del proprio paese all'interno dell'ambito familiare. Questo nonostante il numero delle madri straniere sia inferiore a quello dei padri, il quale dato rafforza quanto espresso.

Ti piace ascoltare i racconti dei tuoi genitori sul loro Paese?

A questa domanda, i bambini rispondono, indistintamente dal sesso, positivamente in larga maggioranza.

Mentre alla domanda "E ti capita di raccontarli i tuoi amici?" le risposte si dividono quasi equamente tra il sì e il no. Troviamo una lieve differenza in positivo delle femmine che raccontano di più ai propri amici.

Unica eccezione: i bambini con genitori provenienti da non UE cui piace sentire i racconti ma cui non piace a propria volta raccontarli agli amici.

Si può inferire che la socializzazione con gli amici non passi prioritariamente attraverso il racconto della cultura familiare di origine.

Infatti, così come accade in modo più deciso per il campione S, come si è potuto constatare nella pratica dell'osservazione a scuola, il bambino mette in atto tutta una serie di meccanismi atti a camuffarsi, a passare inosservato o comunque uguale a tutti gli altri.

Questo vale in classe, in una situazione coatta e non spontanea che non si colloca nel rapporto diretto e spontaneo tra compagni, ma probabilmente anche fuori classe. Questo è particolarmente vero per i bambini con genitori dell'Europa dell'Est, somaticamente molto simili ai compagni di classe italiani.

Conosci la lingua del Paese dove sei nato?

Il grafico mostra che coloro che sono venuti in età compresa tra 0 e 3 anni conoscono bene la lingua per il 76% ed in parte per il 12%; nella fascia compresa tra 4 e 7 anni, il 75% conosce bene la lingua e il 21% in parte; nell'ultima fascia di età e cioè coloro che sono venuti in età più avanzata, l'87% conosce bene la lingua ed il 13% solo in parte. Da una prima analisi emerge una notevole omogeneità nei valori, peraltro alti, per le fasce di età di arrivo 0 - 3 anni e 4 - 7, e un'impennata di valori, come era prevedibile, nell'ultima fascia di età.

La riflessione su questi dati ci porta innanzi tutto a rilevare quanto sia evidente che nelle famiglie straniere la lingua di origine continui ad essere lingua veicolare nel contesto familiare.

L'abitudine di continuare a parlare in casa la propria lingua, oltre a non essere un segno di scarsa integrazione e a rispondere al desiderio di non recidere un legame con la propria terra, si pone come necessario strumento di lettura del nuovo contesto socio-culturale nel quale la famiglia e il bambino vivono e consente loro di attuare con più equilibrio il processo di integrazione.

Infatti per poter operare delle concettualizzazioni spazio-temporali in un luogo estraneo è necessario tenere sempre presente, più o meno coscientemente, la concettualizzazione spazio-temporale della propria cultura di appartenenza. In questo ambito trova luogo il linguaggio come veste del pensiero e come forma comunicativa. La lingua di origine è pertanto funzionale per l'integrazione nel nuovo contesto perché, attivando silenziosi processi di confronto tra la realtà di appartenenza e quella ospite, si pone come strumento di lettura e costruzione di nuove categorie che consentiranno alla famiglia un'interazione nel nuovo luogo di vita.

Una suggestione: il fatto che i valori di conoscenza della lingua di origine siano pressoché di pari frequenza nelle prime di due fasce di età di arrivo, ci porta a riflettere su quanto essenziali siano per la lingua gli apporti esterni, in termini di conferme / smentite linguistiche. La lingua infatti, come un fiume, ha bisogno di affluenti, per non inaridire. La lingua di origine, in un luogo "altro" non avendo apporti esterni si "cristallizza" nelle forme pertinenti al tempo e allo spazio nel quale essa veniva usata prima della partenza dal luogo di origine.

Altro elemento interessante che avvalorava il discorso precedente, è osservare come il mantenimento della lingua (calcolato come scarto tra le risposte positive e quelle negative

- in cui si è considerata anche l'opzione "in parte" in quanto rivelatrice di un'incompleta conoscenza della lingua) si abbassa significativamente tra la fascia di età di arrivo più antiche e la più recente, tra le quali non si evidenzia nessuna differenza apprezzabile. Questo ci porta a supporre che, dopo una flessione iniziale, il processo di perdita della lingua di origine tende a stabilizzarsi su valori medi, comunque accettabili.

Non va comunque sottovalutato il dato nel quale il bambino recentemente arrivato dichiara di conoscere solo in parte la lingua del paese di origine. Una probabile ipotesi di lettura di questo dato, suffragata dalla letteratura corrente sull'argomento (Susi, Zuccherini), nasce dall'osservazione del comportamento del bambino che, appena arrivato nella società ospite cerca di non evidenziare troppo le caratteristiche che lo rendono "visibile", in quanto estraneo al contesto nel quale si trova a vivere, prima fra tutte la diversità linguistica che, come emerge dai dati di questa ricerca risulta essere il principale carattere distintivo dell'essere "straniero" nella percezione degli altri e, di rimando, nella propria.

A differenza del bambino arrivato in Italia in tenera età (0 e 3 anni) che ha già superato in gran parte il problema di alfabetizzazione della lingua italiana, il bambino arrivato più recentemente deve affrontare l'apprendimento della lingua italiana contemporaneamente al processo di "appaesamento" con tutti i conflitti che da questo derivano.

Per risolvere questo problema il bambino mette in atto una serie di meccanismi funzionali alla lettura della nuova realtà ed al suo posizionamento in essa.

A tale scopo, può risultare funzionale "dimenticare" la lingua di origine nel contesto scolastico, ovvero mettere in secondo piano la coscienza della propria lingua perché si è impegnati cognitivamente ed affettivamente sia sul proprio posizionamento nella realtà attuale ("appaesamento") sia sul proprio desiderio di comunicazione per il quale il codice linguistico risulta essere strumento fondamentale. Ciò agevola il bambino nel vero apprendimento linguistico che non è frutto di una traduzione simultanea ma di un abbinamento a livello cognitivo tra suono, significato e significato. Questo fase, pur ponendosi attivamente all'interno del più ampio processo di interazione-integrazione personale e familiare, non si interrompe ma prosegue sotto altre forme quando il bambino rientra in ambito familiare all'interno del quale torna di nuovo a privilegiare il codice linguistico della cultura di appartenenza.

Se si analizza il fattore "conoscenza della lingua" a seconda dei paesi di provenienza e a seconda dell'età di arrivo in Italia, per la prima fascia di età di arrivo (0 - 3 anni) i campioni provenienti dall'Asia e dall'America sono in prima posizione, seguiti, molto

distanziati, da quelli provenienti da non UE e UE; nella seconda fascia (4 - 7 anni) il campione dall'Asia è in prima posizione seguito da quelli provenienti da non UE, America e UE; nell'ultima fascia (8 - 12 anni), è il campione africano in prima posizione seguito da quello proveniente da non UE, Asia e America.

Cosa conosci del Paese di origine dei tuoi genitori?

In generale, i bambini conoscono di più nell'ordine "cibo", "lingua" "canzoni" e "giochi e favole" senza sostanziali differenze tra maschi e femmine escludendo il fatto che le bambine conoscono più la lingua che il cibo anche se di soli 2 punti percentuale. Procedendo ad analizzare le risposte dei bambini suddivisi per provenienza del genitore straniero, si vede che l'ordine è invariato per Africa, Asia e UE, mentre i bambini con genitori di origine americana e non UE conoscono principalmente la lingua, seguita sempre dal cibo. Si nota pertanto come le famiglie con almeno un genitore straniero mantengano vivo il legame culturale con il paese di origine (del genitore straniero appunto) tramite la conservazione di riferimenti principali come la lingua e il cibo. Esaminando la percentuale della presenza "lingua" rispetto al totale delle risposte, si nota come, per i bambini con genitori provenienti dall'America e dall'Asia, questa occupi una posizione predominante (America 75% delle risposte, Asia 74% delle risposte, seguiti da non UE con il 68% delle risposte). Questo rafforza l'idea elaborata in precedenza riguardo l'attaccamento degli asiatici alla lingua e, per traslato, al paese.

Perché è importante la scelta dell'opzione "cibo"? Il cibo è specchio della propria cultura, origine, concezione di vita; è come se, attraverso il cibo, si rendessero vive le proprie tradizioni. A volte (sempre meno a dire il vero), il cibo tradizionale non lo si può comprare ma occorre farselo mandare e quindi è implicito un rapporto diretto con la propria terra di origine. Tenere sveglia la coscienza dei propri sapori, dei propri odori, è come tenere sveglia la coscienza del proprio corpo e saldo il legame con le origini.

Allo stesso modo, ci si chiede se l'adattarsi ai sapori, agli odori della cucina della cultura ospite, non debba essere dato per scontato ma possa essere considerato come un segno di apertura.

Cos'altro vorresti conoscere dei Paesi di origine dei tuoi genitori?

Dalle risposte del campione, emerge che le usanze sono ciò che si vorrebbe conoscere più di ogni altra cosa (confermato anche dal fatto che risultano essere le cose che si conoscono di meno); un sorprendente "niente" lascia intuire che i bambini si sentano

bene dove sono e che non sentano il bisogno di essere ancora più vicini al proprio paese. La "lingua", essendo ciò che il campione asiatico, americano e dall'Oceania conoscono meglio, non è espresso tra le risposte del campione connesso a questi paesi.

I tuoi genitori conoscono la lingua italiana?

Il grafico evidenzia come sia il padre a conoscere meglio la lingua italiana rispetto alla madre. Questo dato può essere infatti supportato dall'idea che il padre abbia la possibilità di praticare di più la lingua per motivi di lavoro, o comunque per un ruolo più attivo nel contesto di vita quotidiana al di fuori della famiglia.

È bene sottolineare, comunque, il fatto che la conoscenza della lingua italiana da parte dei genitori, oltre a mettere in luce il loro processo di interazione, influisce positivamente e supporta quello messo in atto dal bambino.

E i tuoi genitori conoscono la lingua italiana?

I genitori che conoscono meglio la lingua italiana provengono nell'ordine dai seguenti paesi: Oceania, Unione Europea, Africa, extra Unione Europea, Asia. Può saltare agli occhi il fatto che al primo posto si trovi l'Oceania ma questo è dovuto alla esiguità del numero del campione con genitori provenienti dall'Oceania.

Come ti trovi con i tuoi compagni di classe?

Dal grafico emerge come una notevole maggioranza dei bambini riferisca di trovarsi bene o molto bene con i compagni di classe. Unica eccezione è il campione non UE, all'interno del quale si ritrovano gli unici valori negativi ("male") ed una frequenza rilevante di bambini che riferiscono di trovarsi con i compagni di classe "così così". Tuttavia all'interno dello stesso campione è presente un'alta percentuale di dati che mostrano anche qui un'alta prevalenza della risposta "bene".

Interessante notare l'esistenza di una correlazione significativa, un "filo rosso", tra le domande relative alla socializzazione in classe, l'apprendimento di giochi "italiani", la meraviglia del bambino straniero di fronte alla curiosità dei coetanei italiani per le notizie relative al suo paese di origine ed il vissuto essenzialmente di tranquillità riferito nel primo incontro con i bambini italiani.

Il tutto, inoltre, assume anche un significato maggiore se inserito e correlato con la domanda riguardante le tre cose più importanti nella vita, dove si vede una condivisione chiara tra bambini italiani e stranieri nelle scelte attinenti alla socializzazione e alla scuola.

Dalla globalità di queste risposte sembra prendere forma un contesto di scuola elementare non conflittuale o comunque con una conflittualità molto velata.

Come ti trovi con i tuoi compagni di classe?

Il 55% ha risposto "bene", il 37% "molto bene" e solo un 8% "così così".

Aiuti i tuoi compagni che vengono da altri Paesi ad imparare la lingua italiana?

In generale il 35% dei bambini ha risposto positivamente, il 52% "qualche volta", solo il 13% ha risposto "no".

Fai qualcos'altro affinché vadano bene a scuola?

Il 62% dei bambini ha risposto positivamente.

Cosa fai affinché i tuoi compagni che vengono da altri Paesi vadano bene a scuola?

Le risposte, libere, sono molto simili tra loro ed anche le percentuali che le rappresentano. Si nota una lieve maggioranza di risposte "li aiuto con i compiti" (29%), seguita da "li aiuto quando sono in difficoltà" (25%) e, a poca distanza, "li aiuto a leggere e scrivere" (24%) che fa riferimento all'apprendimento della lingua italiana. All'ultimo posto, ma sempre molto vicino come percentuale "gioco insieme a loro" (22%). Si tratta di un ambito naturalmente diverso ma con questa risposta i bambini italiani sembrano dire che attraverso la socializzazione e l'inserimento favoriscono l'andamento scolastico dei propri compagni stranieri.

Quando sei più contento di stare con i tuoi compagni?

Analizzando la domanda "Quando sei più contento di stare con i tuoi compagni?" notiamo che la preferenza maggiore si riscontra nell'opzione "quando ti chiamano a giocare con loro". Ciò denota una sottolineatura nel desiderio del bambino di sentirsi accettato e "richiesto" nel contesto di gioco. Anche in questo caso ci troviamo in presenza di un parametro di integrazione, avvalorato anche dall'altissima frequenza con la quale viene menzionato da tutti i bambini, indipendentemente dal paese di origine.

Riteniamo interessante fare il confronto tra i parametri "quando ti raccontano i loro segreti" e "quando tu confidi a loro i tuoi segreti" perché l'aspetto della condivisione del privato è considerato come uno dei maggiori parametri di integrazione in tutti i paesi.

Entrambi i suddetti parametri si attestano su valori vicini avvalorando ancor di più la funzione della domanda come rivelatrice di integrazione.

Il "segreto" e la sua reciprocità sono fondanti in un rapporto di relazione e si pongono più che mai come aspetti di integrazione e di interazione tra i mondi culturali dei bambini; il segreto spesso attiene alla sfera dei desideri e delle paure ed è segno di integrazione e reciprocità in quanto meccanismo attraverso il quale si mette a nudo, e quindi si rende vulnerabile, una parte del proprio sé.

Il rapporto tra il confidare ed il raccogliere i segreti altrui, distinto per paese di provenienza, fa emergere differenze significative a carico soprattutto del campione asiatico.

Mentre il campione non UE ed Africa mette in risalto la reciprocità del racconto/ascolto dei segreti, il campione UE e America sembra mettere in risalto una tendenza maggiore a confidare più che ascoltare. Per quanto riguarda il campione proveniente dall'Asia ci troviamo di fronte ad una tendenza inversa: i bambini asiatici tendono a confidare meno i propri segreti ma si rivelano più pronti all'ascolto. Ciò è avvalorato anche dal fatto che il campione asiatico presenta un'alta frequenza nella scelta "quando vuoi stare per conto tuo e ti lasciano in pace".

Questa opzione, che a prima vista può sembrare un indicatore di poca integrazione, in realtà rivela piuttosto una tendenza allo stare per conto proprio "insieme" agli altri, avvalorata dall'alta frequenza in tutti i bambini, compreso il campione asiatico, dell'affermazione di stare bene o molto bene con i compagni di classe.

Quando sei più contento di stare con i tuoi compagni di classe?

La domanda è rappresentativa dei parametri di integrazione sociale dei bambini e rivela quindi che il parametro più importante è "quando ti chiamano a giocare con loro", seguito da "quando dividono con te i loro giochi" e successivamente "quando ti raccontano i loro segreti". Questo è valido indistintamente per i maschi e per le femmine senza sostanziali differenze.

Quello che ora si vuole verificare è se esistano differenze a seconda del luogo di nascita del bambino o della provenienza del genitore straniero. Per quanto riguarda il luogo di nascita del bambino SI, non si riscontrano differenze nella scelta delle risposte: infatti entrambi le classi di bambini (nati in Italia e nati all'estero) confermano la classifica di preferenze enunciata in precedenza.

Se si esaminano i parametri rispetto alla provenienza del genitore straniero, l'ordine di preferenza dei quattro parametri principali non cambia eccetto che per l'Oceania per la quale primeggiano a pari merito le opzioni "quando ti chiamano a giocare con loro" e "quando tu confidi a loro i tuoi segreti".

Quando sei più contento di stare con i tuoi compagni?

La risposta trova riscontro nel questionario somministrato ai bambini italiani che alla stessa domanda rispondono esattamente nella stessa maniera, evidenziando una possibile congruenza di atteggiamenti.

In classe, quando devi disegnare o giocare in gruppo, che cosa fai?

Un terzo dei bambini ha scelto l'opzione "lasci che siano i tuoi compagni a chiamarti", questa scelta può essere letta come la richiesta di una conferma della propria accettazione. A breve distanza segue "fai scegliere alla maestra" che è il parametro indicante, a nostro parere, minore integrazione rispetto alle altre scelte o quanto meno di delega del problema all'insegnante.

Il più indicativo dei parametri offerti come fattore d'integrazione è "vai nel gruppo già formato che ti piace di più" , scelto dal 26% del nostro campione, perché il bambino, nell'ambito del gruppo che sceglie, dà per scontata la propria accettazione.

Interessante notare come nel campione asiatico questo parametro risulti essere al primo posto.

Operando inoltre una differenza tra il parametro di maggior integrazione e quello di minor integrazione, possiamo stilare una classifica dei paesi i cui bambini sembrano essere più integrati rispetto ai parametri considerati, e vede la primo posto il campione proveniente dall'America e al secondo posto quello asiatico. All'ultimo posto troviamo il campione proveniente dalla UE.

In classe, quando devi disegnare o giocare in gruppo, che cosa fai?

Come prima scelta si trova "lasci che siano i tuoi compagni a chiamarti", al secondo posto "vai nel gruppo già formato che ti piace di più", "fai scegliere alla maestra" e, in ultimo, "decidi tu chi chiamare nel tuo gruppo" denotando una sorta di insicurezza nell'approccio con il gruppo.

In classe, quando devi disegnare o giocare in gruppo, che cosa fai?

Il gruppo di controllo costituito dagli italiani, si esprime nel modo seguente: "vai nel gruppo già formato che ti piace di più" come prima scelta, in seconda posizione "lasci che siano i tuoi compagni a chiamarti", in terza "decidi tu chi chiamare nel gruppo" e da ultimo "fai scegliere alla maestra". Pur evidenziandosi sempre una certa ritrosia nel decidere, gli italiani sembrano essere più disinvolti.

Quando sei più contento di stare a scuola?

Analizzando in generale le risposte a questa domanda vediamo che la maggioranza dei bambini ha risposto "*quando prendo buoni voti*" (38%) seguito dalla risposta "*quando capisco subito quello che la maestra spiega*" (36%).

Passando poi ad analizzare la stessa domanda a seconda delle età di arrivo dei bambini vediamo lo stesso tipo di andamento per tutte tre le fasce 0-3, 4-7, 8-12.

I due valori più alti sono sempre le risposte suddette, solo nel caso della fascia di età di arrivo più bassa riscontriamo che la risposta "*capisco subito quello che la maestra spiega*" (37%) è lievemente maggiore alla risposta "*quando prendo buoni voti*" (36%).

L'esame delle risposte a seconda del sesso conferma l'andamento.

Confrontando i paesi di provenienza dei bambini vediamo come, ad eccezione del campione non UE tutti i bambini abbiano scelto al primo posto "*quando capisco subito quello che la maestra spiega*". In particolare sembra importante sottolineare l'alta percentuale di questa risposta per quanto riguarda i bambini asiatici (71%) e l'assenza totale dell'opzione "*quando prendo buoni voti*".

Le due opzioni più scelte sembrano descrivere una scuola che si fonda principalmente su un lavoro di tipo individuale e con una prassi di insegnamento nella quale l'insegnante è determinante nella conduzione della classe e dove sembra che "prendere buoni voti" sia ancora più importante del "capire".

Le risposte più scelte sono quelle che riguardano il bambino stesso, senza alcun riferimento verso l'esterno. Il successo scolastico è quindi importante in sé, meno come aspetto della socializzazione scolastica.

Il campione asiatico in tendenza sceglie l'opzione "*quando capisco subito quello che la maestra spiega*" (71%): questo potrebbe essere sintomo di una maggiore difficoltà di comprensione della lingua, che è più importante del prendere buoni voti che è completamente assente. E' importante, probabilmente, la gratificazione personale nel capire di aver capito.

Quando sei più contento di stare a scuola?

Al primo posto troviamo "quando prendo buoni voti" (38%), al secondo posto (32%) "quando capisco subito quello che la maestra spiega", al terzo "quando aiuto un compagno in difficoltà" (26%). Se analizziamo le risposte suddivise per sesso, troviamo sempre ai primi due posti le stesse opzioni ma invertite. Non ci sono differenze apprezzabili distinguendo il campione tra coloro che sono nati in Italia e coloro che sono nati all'estero.

A cosa pensi ti potrà aiutare la scuola?

Analizzando questa domanda in generale notiamo che i bambini hanno risposto maggiormente "a saper parlare e scrivere bene" (39%). Seguito poi dalla risposta "a fare un buon lavoro in Italia" (26%).

La stessa tendenza si verifica sia nell'analisi a seconda dell'età di arrivo o secondo la provenienza dei bambini.

Molto significativo è il fatto che la risposta "a tornare al mio paese d'origine e fare là un buon lavoro" sia stata la meno scelta, a molta distanza dalle altre.

Nelle risposte dei bambini provenienti dall'Africa notiamo come la risposta "ad avere amici" (31%) superi quella "a fare un buon lavoro in Italia" (22%).

Per i bambini UE prevale "a fare un buon lavoro in Italia" (35%) su "a saper parlare e scrivere bene" (30%).

La stessa situazione è stata riscontrata per gli SI.

Le aspettative dei bambini S sono di scolarizzazione e preparazione ai fini di un lavoro; infatti la scuola è vista come un mezzo di promozione sociale e culturale; la lingua, in particolare il dominio della lingua italiana, è un'aspettativa fondamentale come anche la progettualità futura in Italia, propria e delle famiglie in quanto riflesso. Si nota che i bambini arrivati in età compresa tra 0—3 anni hanno una più alta progettualità futura lavorativa in Italia seguita da coloro che sono arrivati tra 4—7 anni e in ultimo da coloro che sono arrivati più recentemente, confermando quello che si potrebbe intuire.

Il grafico delle aspettative con riferimento ai paesi di provenienza indica che il campione africano, che ha messo al secondo posto l'opzione "ad avere amici" (la quale opzione supera quanto a tendenza tutti gli altri paesi) considera la scuola come fattore di integrazione nei confronti della società, come terreno di socializzazione e di relazionalità.

Il campione asiatico indica chiaramente che considera la scuola italiana come funzionale a fare un buon lavoro in Italia piuttosto che ritornare al paese di origine a fare un buon lavoro, infatti nella tendenza a voler fare un buon lavoro in Italia è largamente primo.

Secondo il bambino straniero, c'è sintonia tra le aspettative che la scuola gli richiede, e quelle che gli richiede la società: la scuola gli dà buoni voti, in quanto ha imparato a leggere e a scrivere bene. Vi è quindi una correlazione positiva tra quello che la scuola e la società gli richiedono; a livello di intuizione, il bambino sente che esiste una sintonia di intenti tra ciò per cui la scuola ti richiede, su cui ti forma e ti valuta, e la società in cui il bambino vuole inserirsi (quella italiana).

A cosa pensi ti potrà aiutare la scuola?

Alla domanda "A cosa pensi che ti potrà aiutare la scuola?" i bambini rispondono, senza cambiamenti nell'ordine d'importanza per ambo i sessi, nel seguente ordine: al primo posto, "a saper parlare e scrivere bene", e al secondo posto, "ad avere un buon lavoro in Italia quando saranno grandi". Da notare che all'ultimo posto, molto distaccato dal penultimo, vi è la scelta "a tornare nel paese di origine del proprio genitore straniero per poter avere là un buon lavoro". Infatti si è visto precedentemente che i bambini che pensano che un giorno andranno a vivere nel paese di origine del/dei genitori sono una minoranza.

Le aspettative non cambiano nell'ordine di importanza sia in riferimento ai bambini nati in Italia che a quelli nati all'estero per i quali si poteva prevedere una scelta più definita verso l'opzione che include il rientro nel proprio paese di origine.

Non c'è variazione nelle preferenze considerando la provenienza del genitore straniero; l'unico elemento evidenziabile è che, per il campione con genitore/i provenienti dall'America, si equivalgono le risposte a favore del "saper parlare e scrivere bene", e l'"avere un buon lavoro in Italia", entrambi al primo posto.

In sintesi, tutti, indistintamente dal sesso, luogo di nascita e provenienza del genitore straniero, hanno messo al primo posto "a saper parlare e scrivere bene" ovvero la conoscenza della lingua italiana che è quindi confermata come importante parametro di integrazione. Tale dato è confortato dall'ipotesi, formulata in sede di osservazione partecipante nelle scuole, per la quale per il bambino italiano è straniero colui che non parla bene la lingua italiana indipendentemente, o meglio solo secondariamente, rispetto all'origine, al colore della pelle o alla religione.

Queste scelte riflettono esattamente le scelte fatte dai bambini S.

Racconti a casa quello che succede a scuola? Se hai risposto sì, cosa racconti?

Analizzando in generale questa domanda vediamo una netta prevalenza di risposte positive (46% sì – 43% qualche volta – 11% no), che permane anche nell'analisi distinta per sesso.

Andando a vedere le risposte notiamo una netta maggioranza di *"in generale"* (45%), *"voti/interrogazioni"* (20%), seguito da *"quello che faccio io"* (17%).

Nel campione africano è completamente assente il racconto del rapporto con i compagni, riflettendo probabilmente in questo, le priorità della famiglia più interessata ai risultati scolastici.

L'analisi delle risposte a seconda dell'età di arrivo dei bambini conferma l'andamento. Solo nella fascia di arrivo 0-3 anni è leggermente superiore il numero di risposte *"quello che faccio io"* rispetto a *"voti/interrogazioni"*.

Notiamo come indistintamente dalla provenienza dei bambini rimanga sempre al primo posto la risposta *"in generale"*, al secondo posto troviamo più o meno allo stesso livello *"quello che faccio io"* e *"voti/interrogazioni"*.

Si potrebbe idealmente rappresentare con un grafico a cerchi concentrici il sistema delle prestazioni e quello delle relazioni, dove l'anello più esterno è rappresentato dal racconto *"in generale"* seguito da *"voti e interrogazioni"*, da *"racconto quello che faccio io"* ed infine, nel cerchio più interno, *"il rapporto con i compagni"*. Il bambino attua una sorta di allineamento tra quelle che sono le aspettative della famiglia nei confronti della scuola e le aspettative della scuola nei suoi confronti. Dal grafico dello scarto tra il racconto di quello che faccio io e il racconto del rapporto con i compagni, si ribadiscono le aspettative della famiglia in quanto concentrate sul bambino e sulla sua promozione sociale e di riflesso della famiglia stessa, e le aspettative della scuola che, come detto, invitano al lavoro individuale. In rapporto alle fasce di età di arrivo, vediamo che per i bambini arrivati più tardi il sistema delle prestazioni è più equilibrato con quello delle relazioni. Quello più squilibrato appartiene alla fascia di età di arrivo intermedia.

Se analizziamo la stessa domanda con la provenienza del campione, vediamo che probabilmente il campione dall'Africa e quella non UE sono quelli che più puntano alla sfera delle prestazioni.

Ti capita di raccontare a casa quello che ti succede a scuola?

Alla domanda "Ti capita di raccontare a casa quello che ti succede a scuola?" i bambini rispondono generalmente "sì" e "qualche volta", mentre le risposte negative sono minime. Questo è valido senza distinzione di sesso.

Cosa racconti a casa di quello che succede a scuola?"

Al primo posto troviamo "racconto in generale" (32% delle risposte) seguito da "racconto quello che faccio io" (28%) ed infine "racconto dei voti e delle interrogazioni" (23%). Di nuovo, non si riscontrano sostanziali differenze tra maschi e femmine. Inoltre, queste risposte, come quelle relative alla domanda "quando sei più contento di stare a scuola?", denotano che il bambino non comunica tanto della sua socializzazione a scuola o del suo rapporto all'interno del gruppo-classe, quanto dei risultati personali e di quello che fa individualmente. Stessa osservazione si verifica per gli S per i quali, come abbiamo visto, la 2^a e la 3^a scelta sono invertite.

Ti capita di andare a casa di un tuo compagno a fare i compiti o a giocare?

Questa domanda analizza la socializzazione extrascolastica.

L'analisi della domanda in generale ci mostra una netta prevalenza di risposte affermative, riscontrabile anche nell'analisi della domanda a seconda del sesso dei bambini e delle fasce di età di arrivo. La quantità di sì e di no nella fascia di età 8-12 è molto simile (40% sì – 33% no).

Analizzando questa domanda a seconda del paese di arrivo notiamo una cosa interessante, i bambini asiatici e quelli di provenienza UE hanno risposto per la maggioranza negativamente. Come vedremo dall'analisi dei questionari SI, spesso i bambini asiatici sono quelli con maggiore difficoltà d'integrazione. Mentre la risposta negativa dei bambini di origine UE ci fa riflettere se possa essere o meno un caso di cattiva integrazione. I bambini UE sono quelli che hanno dato meno risposte positive a questa domanda (42% no- 33% qualche volta – 25% sì).

Se congiungiamo i "sì" e i "qualche volta" che comunque indicano un andare a casa di un compagno con la sola variabile della frequenza, troviamo al primo posto il campione non UE seguito subito dopo dall'America. In ultima posizione si colloca il campione asiatico seguito a brevissima distanza dal campione UE.

Ti capita di andare a casa di un tuo compagno/amico a fare i compiti o a giocare?

Si riscontra in generale una buona socializzazione extra-scolastica soprattutto a carico delle femmine che superano i maschi (63% contro 57%) rispondendo positivamente alla domanda proposta.

Ti capita di giocare con dei bambini che non vengono a scuola con te?

Se hai risposto sì, dove giocate?

Per quanto riguarda il luogo dove socializzano, troviamo largamente al primo posto il "parco giochi", seguito da "a casa mia/loro" e, a pari merito, "a casa mia", "in cortile" e "per strada". Sono quindi privilegiati luoghi di aggregazione non precostituiti; infatti vediamo che "oratorio" e "centro sportivo" si trovano agli ultimi posti, senza significative differenze a seconda del distretto e quindi del quartiere.

A partire dal distretto 36 le scuole con bambini SI sono in numero inferiore evidenziando il fatto che, almeno per quanto riguarda Roma, vivono meno in provincia. I bambini che hanno dato una maggioranza di risposte "per strada" sono di scuole, come ci si potrebbe aspettare, appartenenti a quartieri popolari, il "parco giochi" è scelto soprattutto da coloro che abitano in quartieri residenziali, mentre la "casa" è scelta indifferentemente da chi abita in quartieri residenziali ed in quartieri popolari.

Conosci i bambini che abitano nel tuo palazzo anche se non vengono a scuola con te?

Notiamo come la maggior parte dei bambini abbia risposto positivamente, in particolare modo le femmine (60%). I bambini che sono arrivati da più tempo sono quelli che conoscono di più i propri "vicini" (72%), fatto naturale abitando da più tempo in Italia, mentre vediamo che i bambini arrivati nella fascia di età 8-12 anni sono quelli che conoscono meno gli altri bambini che abitano nella stesso palazzo (51% sì – 49% no).

Considerando la provenienza dei bambini notiamo come i bambini UE e quelli americani siano quelli che hanno dato una risposta negativa. Come nella domanda 21 dove i bambini di origine UE rispondevano negativamente alla domanda "Ti capita di andare a casa di un tuo compagno a fare i compiti o a giocare?", questo potrebbe indurci a pensare ad una cattiva integrazione dei bambini UE.

I bambini africani, di cui ben il 70% ha risposto positivamente a questa domanda, sono sicuramente quelli che più degli altri sono attenti a cogliere la presenza degli altri bambini,

in ciò spiegando anche la scelta prioritaria nell'aver amici tra le aspettative esaminate dalla domanda "A cosa pensi ti potrà servire la scuola?".

Nel tuo palazzo abitano bambini che vengono da Paesi stranieri?

La maggior parte dei bambini ha risposto negativamente a questa domanda (64%); solo il 19% ha risposto positivamente e il 17% "non so". Il dato è nella normalità tenendo presente che non è così massiccia la presenza degli immigrati.

Ti capita di giocare anche se non vengono a scuola con te?

Il 45% ha risposto positivamente raggruppando "sì" e "qualche volta"; infatti per l'indagine non è importante la frequenza con cui il bambino italiano gioca con quello straniero ma il fatto che ci giochi o meno.

Cosa conosci dei tuoi amici italiani?

Dall'analisi generale della domanda si vede che la maggior parte dei bambini ha risposto "favole e giochi" seguito al secondo posto da "canzoni" e al terzo posto da "cibi". Per quanto riguarda le "usanze" solo il 4% ha scelto questa risposta.

Analizzando questa domanda a seconda del sesso, vediamo che la risposta "*favole e giochi*" prevale per i maschi, mentre al primo posto per le bambine ci sono le "*canzoni*".

L'analisi della domanda a seconda delle fasce di età di arrivo ci fa notare come sia molto diversa la scelta delle risposte. Nelle fasce di età 0-3 e 4-7 al primo posto troviamo le "*canzoni*", mentre tra gli 8-12 prevalgono nettamente le "*favole e giochi*".

Chi è arrivato da più tempo (0-3) indica anche la conoscenza, al secondo posto, di "*cibi*", mentre per le altre due fasce di età risulta sempre al terzo posto.

Distinguendo le "canzoni" come conoscenze "non mediate" e le "favole e giochi" come conoscenze "mediate", cioè, sollecitate dagli insegnanti, i "cibi" mediati e quasi coatti, e le "usanze" mediate e non, si può vedere che i bambini arrivati nelle prime due fasce di età, hanno una conoscenza delle cose dei bambini italiani "non mediata" al contrario di quelli che sono venuti più di recente per i quali è mediata. I bambini arrivati in Italia tra 8 e 12 anni sono più oggetto, rispetto agli altri, di interventi da parte degli insegnanti diretti a migliorare l'accoglienza. L'insegnante porrà l'accento sulle favole e i giochi che sono trasversali a tutti i bambini e che sono oggetto di comune interesse.

A seconda del paese di arrivo l'andamento generale vuole al primo posto le *"favole e giochi"* seguito dalle *"canzoni"*. Da notare come nelle risposte dei bambini provenienti dalla UE troviamo al primo posto i *"cibi"*.

Per quanto riguarda le *"usanze"* pochi bambini hanno scelto questa risposta, e nessuno tra quelli provenienti dall'America.

Conosci qualcosa dei tuoi compagni che vengono da paesi diversi dall'Italia?

Il 70% ha risposto sì. Di questi, la maggior parte conoscono i cibi (35%), le canzoni (20%), favole e giochi (18%), usi e costumi (9%), qualcosa della loro lingua (5%), qualcosa delle loro famiglie (2%), le loro abitudini scolastiche (1%), altro (9%) nel quale però sono state raggruppate le risposte singole diverse tra loro che non rientravano in alcuna categoria. E' particolarmente significativo il fatto che a partire dall'opzione *"qualcosa della loro lingua"*, le scelte siano state liberamente espresse dai bambini senza una traccia orientativa e quindi come tali più spontanee. Da considerare comunque che le opzioni proposte sono state individuate sempre e comunque sulla base dei suggerimenti dell'osservazione in classe.

E cos'altro vorresti conoscere meglio dei tuoi amici italiani?

L'analisi in generale della dom. 24 ci fa notare come la maggioranza dei bambini abbia risposto *"niente"*. Al secondo posto troviamo come risposta gli *"usi"* (22%) e al terzo posto *"cosa pensano davvero di me"* (12%) e al quarto *"abitudini familiari"*, solo al quinto posto i *"segreti"*.

Analizzando la stessa domanda dal punto di vista del sesso dei bambini, vediamo che qualcosa cambia.

Ai primi due posti troviamo sempre *"niente"* e *"usi"* sia per quanto riguarda i maschi che le femmine, mentre al terzo posto nel grafico riguardante le bambine troviamo *"cosa pensano davvero di me"* (16%), al quarto *"segreti"* e al quinto *"abitudini familiari"*. Il grafico dei bambini mostra come abbiano risposto al terzo posto *"abitudini familiari"*, al quarto posto allo stesso livello *"famiglia"*, *"lingua"*, *"tutto"* e al quinto posto con solo l'8% *"cosa pensano davvero di me"*.

L'analisi della domanda a seconda delle fasce di età di arrivo conferma la tendenza delle prime due risposte *"niente"* e *"usi"*. I bambini arrivati nella fascia di età tra gli 0-3 anni hanno scelto inoltre al terzo e quarto posto *"cosa pensano davvero di me"* (15%) e

"abitudini familiari" (4%) tralasciando del tutto le altre risposte, con il picco più alto di risposte *"niente"* (54%).

Nella fascia tra i 4-7 anni troviamo conferma dell'andamento generale al 1° posto *"niente"* (27%), 2° *"usi"* (18%), 3° *"abitudini familiari"* (14%), 4° *"cosa pensano davvero di me"* (12%), 5° *"segreti"*, al 6° posto allo stesso livello (ma distanziati dai primi cinque) *"famiglia"* e *"lingua"* (4%).

Nella terza fascia quella tra gli 8-12 anni si confermano le risposte ai primi due posti (26%- 25%), al terzo posto molto distanziate *"cosa pensano davvero di me"* e *"famiglia"* (10%), al 4° *"abitudini familiari"* (8%) ed al 5° *"segreti"* (6%).

Analizzando il grafico a seconda dei paesi di provenienza dei bambini si ha conferma dell'andamento generale. Tra le risposte dei bambini provenienti dall'Africa e Asia troviamo al secondo posto *"cosa pensano davvero di me"*. Il che è molto significativo perché forse hanno più timore di essere considerati *"diversi"*.

Altro dato importante da rilevare potrebbe essere il fatto che non è stata considerata importante la risposta *"lingua"* come nel caso dei bambini UE, dall'Africa e dall'America.

Il campione potrebbe aver dato la risposta *"niente"* per liberarsi della domanda con facilità oppure per dire che *"ne sa quanto basta"*; la risposta *"usi"* è piuttosto distaccata, definendo una conoscenza generica. Entrambe potrebbero sembrare un sintomo di disinteresse al processo d'integrazione oppure un sintomo del fatto che l'integrazione non è più un problema.

Siamo propensi a considerare l'opzione *"abitudini familiari"* come un buon parametro d'integrazione nel senso che indica il voler conoscere il mondo dell'altro in quella sfera che è più vicina alla propria. Anche le opzioni *"cosa pensano davvero di me"* e *"segreti"* indicano un desiderio/riciesta di condivisione della sfera intima dell'altro. Se uniamo le opzioni potremmo dire più *"profonde"* ossia quelle che definiscono una richiesta di conoscenza più mirata, si raggiunge il 41% del campione mentre il restante 59% si allinea su risposte stereotipate. In sintesi, si può dire che chi vorrebbe conoscere qualcosa dell'altro, ha chiarezza sull'essenzialità delle cose da sapere.

Se consideriamo la stessa domanda facendo una distinzione per sesso, si vede che le bambine sono più preoccupate rispetto ai bambini di cosa pensano i compagni davvero di loro, mentre i maschi sono più interessati a conoscere la lingua.

Se distinguiamo le risposte per fasce di età di arrivo in Italia, scopriamo che coloro che sono venuti da molto piccoli sono i meno interessati alla sfera più intima, coloro che sono venuti in età compresa tra 4 e 7 anni sono quelli più vicini ad una conoscenza più vera.

Interessante la presenza trasversale alle fasce di età di arrivo in Italia dell'*item* "cosa pensano davvero di me" che, in coloro che sono arrivati tra 0 e 3 anni, è forse rivelatore del fatto che non è vero che ci sia un disinteresse pressoché totale all'integrazione o che l'integrazione non rivesta carattere di problema, essendo una spia che rivela una discrepanza.

Infine, operando una distinzione per paesi, si nota che il campione di provenienza non UE e quello asiatico sono quelli più interessati alla sfera intima dell'altro. Il meno interessato sembra essere il campione proveniente dalla UE.

Sia i bambini giunti in Italia in età compresa tra 0—3 anni che quelli tra gli 8—12 anni, rivelano un approccio più generalizzato alla cultura italiana, al contrario di coloro che sono arrivati tra i 4—7 anni che sembrano già in grado di operare una discriminazione perché da un lato emergono interessi più mirati e variegati, dall'altro si alza il livello di richiesta di conoscenza approfondita a scapito di una conoscenza generica.

E' probabile che coloro arrivati tra 0—3 anni indichino "niente" con maggiore cognizione di causa; in ogni caso non hanno superato del tutto la problematica dell'integrazione perché un 15% di loro a questa domanda rispondono: "cosa pensano davvero di me".

"Cos'altro vorresti conoscere?"

I bambini italiani hanno risposto, come tendenza, usi, seguito da lingua, e poi, a distanza, da famiglia, amici, segreti, cibo, luoghi e ambienti. Questo per dire che la lingua torna sempre come discriminante importante suggerita o spontanea.

E i tuoi amici italiani conoscono qualcosa del tuo paese che tu gli hai raccontato? Se hai risposto sì, che cosa?

Analizzando questa domanda notiamo la prevalenza di risposte "usi" seguito da "ambienti".

Nell'analisi della stessa domanda a seconda delle fasce di età di arrivo dei bambini, vediamo come nella fascia di età dagli 0-3 anni abbia prevalso la risposta "lingua" sugli "ambienti", mentre rimane sempre al primo posto "usi".

Abbiamo poi analizzato la stessa domanda a seconda del Paese di arrivo del bambino. La risposta "usi" è al primo posto e "ambienti" al secondo, come riscontrato sopra.

Notiamo come solo nelle risposte del campione non UE troviamo la risposta "affetti".

In una certa misura, stiamo trattando delle aspettative di conoscenza dei bambini italiani. Le risposte sono abbastanza in linea con quelle date alla domanda "Cosa conosci dei tuoi

amici italiani"; in questo caso però, non sono state date delle opzioni e quindi la risposta è più libera.

Si ribadisce però che le risposte "usi" e "ambienti" non coinvolgono la persona e sono probabilmente la prima istanza stimolata dagli insegnanti, sollecitazione che comunque denota accoglienza e attenzione nei confronti del bambino straniero. Data la maggioranza di risposte di questo tipo, tendenzialmente quindi il racconto è in ambiente strutturato, la classe, e mediato dall'insegnante. La lingua è una curiosità spontanea propria dei bambini e si presume quindi, che sia raccontata insieme agli affetti, in momenti non strutturati della giornata scolastica. Il racconto su questi ultimi contenuti è pressoché uguale in percentuale (ca. 20%) in tutte e tre le fasce di età di arrivo in Italia.

Se distinguiamo il racconto per paese di provenienza, si nota agevolmente che per gli asiatici il racconto è per lo più mediato e questo è in sintonia con il fatto che gli asiatici poco si raccontano; per il campione non UE il racconto è più vario e spontaneo e raccontano dei propri affetti in qualsiasi fascia di età di arrivo.

Cos'altro ti piacerebbe far conoscere del tuo Paese ai tuoi amici italiani?

La domanda era aperta ed i bambini, indistintamente dal sesso, hanno risposto nel seguente ordine: usi e abitudini (42%), luoghi e ambienti (25%), niente (13%), seguito da lingua (9%), affetti – amici e parenti – (8%).

E' interessante notare che una gran percentuale non desidera far conoscere niente altro del proprio paese. Questo può risultare ambivalente: da una parte, può essere un segno di integrazione nel senso che il bambino non sente il bisogno di far conoscere niente di particolare ai suoi amici sentendosi praticamente appartenente allo stesso mondo. D'altro canto, si può anche interpretare questo "niente" come una mancanza di interesse nel far conoscere elementi caratteristici della propria origine e quindi rappresentare un elemento negativo ad una condivisione delle reciproche ricchezze culturali.

Per il gruppo di età di arrivo 8-12, ancora "carico" di usanze e tradizioni e di memorie di luoghi è verosimile che tenda a trasferirle, come conoscenza, ai compagni italiani. Anche la lingua, per lo stesso gruppo di età, è un'opzione comprensibile perché è il primo ostacolo nella comunicazione e quindi nell'integrazione. Tra le risposte dei bambini venuti in età più precoce (0-3) si nota l'assenza della scelta "lingua". Si può presumere che ciò avvenga perché probabilmente hanno già superato l'ostacolo comunicativo da una parte e dall'altra probabilmente non hanno una lingua d'origine così forte.

Per il gruppo di età 4-7, troviamo la "lingua" e "niente" ugualmente al terzo posto, ribadendo nuovamente l'importanza di tale parametro.

Oltre il 20% di ciascuna classe di età di arrivo, non ha risposto alla domanda; questo potrebbe dimostrare che non c'è altro che vogliono far conoscere o che non sappiano cosa dire.

Seppure i dati non siano comparabili tra classi di età, in quanto il nostro campione è vario, sono comunque comparabili all'interno di ciascuna classe di età. Detto questo, vediamo che il parametro "lingua" è scelto dalla classe di età di arrivo 8-12 per il 9%, mentre per la classe di età 4-7 per il 7%. Si deduce pertanto che i bambini arrivati in Italia in età più avanzata ritengono la lingua una cosa ancora più importante da far conoscere.

In sintesi, si può dire che gli usi e le abitudini, e gli ambienti sono sentiti da tutti come le cose che vorrebbero far conoscere di più agli amici italiani, accompagnati da un "niente" al terzo posto che può essere segnale di grande integrazione ma pure di disinteresse come più sopra anticipato.

Interessante è che la lingua compare come elemento da voler far conoscere nel gruppo venuto in Italia in età compresa tra 4 e 7 anni e soprattutto nel gruppo venuto in età più avanzata (8-12); gli affetti sono scelti di più da chi è venuto in Italia dagli 8 ai 12 anni, seguito da chi è venuto dai 4 ai 7 anni, ed infine da coloro che sono venuti molto piccoli, i quali è probabile che, essendo venuti con la famiglia, non abbiano lasciato nella propria terra di origine degli affetti. "Tutto", seppure in piccolissima percentuale, compare solo tra quelli che sono venuti in età più avanzata, e si comprende per il fatto che hanno un intero mondo alle spalle da poter condividere.

La domanda è particolarmente interessante perché va oltre una situazione di fatto e cioè quello che hai fatto conoscere. Sviluppa piuttosto le aspirazioni del bambino o comunque il suo desiderio di far conoscere qualcosa collegato al tempo di permanenza del bambino in Italia.

Le risposte a questa domanda e alla domanda "Cos'altro vorresti conoscere meglio dei tuoi amici italiani?" sono quasi sovrapponibili.

Analizzando la medesima domanda distinguendo per paese di provenienza, vediamo che:

- Campione UE: la cosa da sottolineare è che la lingua è presente come scelta con il 33% delle preferenze solo tra coloro che sono arrivati in Italia in età compresa tra 4 e 7 anni. A nostro parere il fatto che nel primo intervallo di età il 40% non abbia risposto, nel secondo intervallo il 50% non abbia risposto, e nell'ultimo intervallo di

età il 50% abbia risposto che non vorrebbe far conoscere niente altro ai propri amici, può essere considerato come un segno di integrazione.

- Campione non UE: la risposta "niente" e la "non risposta" sono sempre presenti rispettivamente con una media dell'11 e del 19%.

Nel primo gruppo (età di arrivo 0—3) le percentuali delle non risposte (23%) e del niente (18%) sono maggiori denotando una maggiore integrazione rispetto alle altre fasce di età di arrivo. L'opzione lingua appare solo negli ultimi due gruppi quasi raddoppiando nell'ultima fascia (8—12) cosa piuttosto naturale essendo venuti da poco in Italia. Usi e ambienti sono costantemente presenti in tutte le fasce di età di arrivo con alti valori denotando comunque una grande voglia di comunicazione le proprie abitudini e di raccontarsi negli ambienti che un giorno erano propri.

- Campione Africa: a prima vista sembra essere in presenza di una situazione di grande integrazione date le numerose risposte vuote; solo nell'ultimo gruppo di età, i bambini esprimono il desiderio di far conoscere in particolare gli affetti, la lingua e gli ambienti. Gli usi che sono comunque trasversalmente espressi in maggioranza da tutti i bambini a prescindere dalla nazionalità, sono presenti nei primi due gruppi.
- Campione America: significativa l'opzione "affetti", derivante da una domanda aperta e quindi risposta spontanea, che presuppone un volere condividere qualcosa di intimo, personale, profondo.
- Campione Asia: i più integrati sembrano essere gli ultimi arrivati che non rispondono o rispondono niente in maggioranza. L'opzione lingua è presente negli ultimi due gruppi. Usi e ambienti permangono nelle scelte di tutti i gruppi. In generale, la disposizione d'animo a condividere qualcosa è molto forte e varia tra gli ultimi arrivati.

L'opzione affetti, che nel campione Asia è presente esclusivamente nel gruppo 4-7. (6%); nella UE non è per nulla presente; per bambini dei paesi fuori UE è sempre presente con una media del 6% per ciascun gruppo di età di arrivo; in Africa è presente molto significativamente (20%) nel gruppo di età 8-12. In Asia è presente esclusivamente nel gruppo 4-7. (6%); in America è presente negli ultimi due gruppi con una media del 10%.

La qual cosa è, a nostro avviso, molto significativa perché in generale tutti i bambini di tutti i paesi, a parte l'Unione Europea, con preferenza per quelli che sono da poco in Italia, sentono il bisogno/desiderio di interazione profonda.

Il dato è trasversale a tutti tranne al campione non UE, in cui è presente il parametro anche nella prima fascia di età di arrivo.

Si può pensare che in un primo momento possa far comodo presentarsi come appartenente ad un gruppo, ma in seguito si tenta di individuarsi come persona.

Ci poniamo ora una domanda euristica: perché, secondo le risposte che abbiamo, l'opzione "usi" permane in coloro che sono arrivati da 0—3 anni e che sembrano quindi volersi continuare ad identificare con il proprio gruppo di appartenenza? E ancora: questo frastagliamento di interessi è indotto dalla scuola, dalla strategia di accoglienza, o è spontaneo? L'assenza di frastagliamento di opzione come si vede tra coloro che sono arrivati tra gli 0—3 e 4—7 anni, potrebbe voler significare da un lato che comunque il bambino rimane connotato come appartenenza culturale forse negli interventi mediati (dagli insegnanti) e dall'altro che egli stesso non legge più i suoi rapporti con i compagni sotto il profilo della diversità in quanto appartenente ad un gruppo. Si può trattare infatti di una diversità individuale, fatta di interessi e curiosità che sono trasversali nei bambini, che non pertiene direttamente ad un gruppo. Infatti il bambino costruisce una rete di relazioni sociali e di contenuti che condivide con i bambini italiani, ovvero, quanto più a lungo il bimbo è in Italia, tanto più condivide con i coetanei italiani un patrimonio comune fatto di giochi, interessi, etc.. In questo senso, quindi, ribadiamo, l'assenza di varietà è con ogni probabilità dovuta al fatto che il bambino venuto in Italia da molto piccolo non legge più le sue relazioni con gli altri bambini con gli "occhiali" (che noi gli porghiamo) della diversità culturale o della diversità di origine: se l'ipotesi fosse vera, sarebbe rivelatrice di grande integrazione.

Da un certo punto di vista, stiamo misurando l'integrazione con il dato "se vuole conoscere o meno qualcosa" e, se la risposta è vuota o negativa (niente), stiamo dando per scontato che sappia già tutto e quindi si senta parte dello stesso mondo degli altri bambini.

Potrebbe però essere molto interessante anche un altro dato ovvero la disponibilità a far conoscere qualcosa del proprio mondo, a condividere il proprio mondo interiore o quanto meno familiare.

Dato che la ricerca si situa in una prospettiva interculturale per noi è significativamente più importante il discorso della disponibilità, dell'accoglimento, della capacità di svelarsi.

Dalla nostra indagine infatti, risulta che usi e abitudini, sono le cose che con più facilità si vorrebbero far conoscere ma sono anche quelle che non implicano alcun coinvolgimento serio personale. In questo senso infatti abbiamo appurato che coloro che sono arrivati in età compresa tra 8 e 12 anni, sono meno integrati nel primo senso, ma sono sicuramente più disponibili a mettersi in gioco nel secondo senso.

In generale abbiamo un quadro decisamente positivo perché nonostante la mancanza di integrazione di fatto dovuta al poco tempo passato in Italia, dall'altra parte troviamo una grande disponibilità e voglia ad integrarsi.

I tuoi amici italiani sono curiosi delle cose che racconti?

Da una prima disamina, si può vedere che l'80% dei bambini stranieri risponde positivamente contro un 19% di no ed un 1% di non so. Facendo una distinzione per sesso sul totale delle risposte ricevute, si nota come le femmine ritengano che i propri amici italiani siano più curiosi di ascoltare i loro racconti (87%) contro una percentuale più bassa di maschi (76%). Un'ulteriore suddivisione interessante riguarda quella per fasce di età di arrivo rispetto alla medesima domanda. Il campione si esprime nel modo seguente: i bambini appartenenti alla fascia di età intermedia e quelli venuti da minor tempo in Italia sono quelli che rispondono positivamente in percentuale maggiore (78% e 74%). In sintesi sono coloro che ritengono i propri compagni più curiosi dei loro racconti; naturalmente questi due gruppi sono anche quelli che hanno più da raccontare rispetto a chi è arrivato in Italia da piccolissimo.

Un'ultima distinzione è quella per paese di provenienza, in cui è abbastanza evidente la tendenza del campione *in primis* americano e *in secundis* africano a classificare come più curiosi i propri compagni italiani e, aggiungiamo noi, evidentemente sono anche quelli che raccontano di più e che sono più "distanti", anche se non troppo come gli asiatici, e quindi più "interessanti". Si nota infatti come il campione asiatico abbia dato la maggior percentuale di risposte negative (27%) alla domanda stessa contro la media generale di risposte negative che si riferisce ad un 19%. Approfondendo il caso asiatico, si nota come la maggior parte delle risposte negative sia stata data dai bambini arrivati in Italia in età più avanzata (8-12).

Analizzando in dettaglio la correlazione tra la domanda "E i tuoi amici italiani conoscono qualcosa del tuo paese che tu gli hai raccontato?" e "I tuoi amici italiani sono curiosi delle cose che racconti?" si vede che il campione asiatico che ha risposto positivamente alla prima domanda, è assai inferiore a quello che ha risposto positivamente alla successiva nonostante un sostanzioso gruppo di "no"; in sintesi, quest'ultimo congruo gruppo di "no" dipende dal fatto che i bambini asiatici non raccontano e non che quelli italiani non sono curiosi.

Detto in altro modo, per gli asiatici vediamo che ci sarebbe più disponibilità ad ascoltare (da parte degli italiani) che disponibilità ad aprirsi (da parte degli stessi asiatici) su questi

contenuti. Dato che sono gli stessi asiatici che ce lo dicono attraverso le loro risposte, la cosa acquista un valore ancor più significativo. Vi è poca interazione quindi tra asiatici e italiani sulla conoscenza del proprio paese di origine. Di fatto abbiamo visto che questo medesimo comportamento si ha anche con contenuti differenti. La correlazione che esiste tra la percezione della curiosità dell'altro (bambino italiano o altro bambino straniero) e quello che il bambino asiatico è disposto a mettere in gioco non sembra evidenziare un interesse su questi contenuti.

Gli asiatici sono più ricettivi, forse vengono considerati più discreti degli altri. Il comportamento e anche il rituale del corpo è estremamente misurato. E' un modo di porsi piuttosto che un modo di essere, ovvero si tratta di atteggiamento culturale e non naturale. Quando con lo sguardo si riesce ad entrare in contatto rispondono con sguardo espressivo.

Per quello che riguarda il campione UE, c'è comunque una percezione della curiosità che è superiore alla voglia di raccontare.

La domanda *"I tuoi amici sono curiosi delle cose che racconti?"* implica che il bambino straniero racconti, quindi anche se ha risposto negativamente alla domanda precedente che gli chiedeva se raccontava ai suoi amici, e ha risposto che i bambini sono più o meno curiosi, vuol dire che almeno un po' racconta. In sintesi la domanda *I tuoi amici sono curiosi delle cose che racconti?* Rivela la capacità che il bambino straniero ha di capire cosa succederebbe se raccontasse, quindi la si può considerare come "percezione di una curiosità verso ...".

E' più facile che ci sia poca differenza nella cultura e nei contesti del campione non UE rispetto agli italiani: la curiosità degli italiani verso i bambini provenienti dai paesi fuori la UE può non essere molta perché percepiscono il bambino più simile a sé. Ciò non toglie che, almeno su questi contenuti, non c'è tanta interazione.

In sintesi, si racconta meno di quanto si intuisce che gli altri vogliono sapere. Questo potrebbe far parte del meccanismo di "camuffamento" che il bambino S mette in atto per gestire la propria diversità, prendendo le distanze da ciò che può essere una conoscenza per stereotipi. Ovvero il bambino S probabilmente intuisce la curiosità del bambino italiano, ma "finge" di non accorgersene per non "avallare" una conoscenza per stereotipi, quasi a voler dire che non si sente così diverso.

Esiste una correlazione tra la percezione della curiosità dell'altro e quello che il bambino è disposto a mettere in gioco. Per questo motivo abbiamo analizzato insieme la domanda "E

“I tuoi amici italiani conoscono qualcosa del tuo paese che tu gli hai raccontato?” con “I tuoi amici italiani sono curiosi delle cose che racconti?”.

Incuriosiva il dato che all'interno del campione proveniente dall'Asia ci fossero state molte risposte negative e quindi si è voluto vedere se esisteva una scelta preponderante a seconda dell'età di arrivo in Italia; di fatto esiste nel campione venuto in Italia in età compresa tra 8 e 12 anni, mentre è del tutto assente nella prima fascia di età.

I tuoi amici italiani ti hanno insegnato qualche gioco che non conoscevi? Se hai risposto sì, lo rifai anche a casa?

Ala domanda 28, il 90% del nostro campione risponde positivamente, l'8% risponde di no e il 2% non dà risposta. Analizzando la tendenza, vediamo come in ogni fascia di età ci sia un'altissima percentuale di risposte positive; la fascia di bambini venuti in Italia molto piccoli è quella che meno ha imparato nuovi giochi. Questo crediamo perché non sono stati giochi trasferiti da bambini italiani agli stessi bambini stranieri quanto piuttosto giochi appresi insieme al gruppo.

Se invece analizziamo le risposte considerando la composizione del campione per fasce di età di arrivo in Italia, si evince che coloro che sono arrivati in età più tarda sono quelli che imparano naturalmente più giochi dai bambini italiani.

Se confrontiamo i bambini per paese di provenienza vediamo che coloro cui i bambini italiani hanno insegnato di più provengono dalla UE e dall'America (92%), seguiti dalla non UE (90%), dall'Asia (87%) e infine dall'Africa (85%).

In questo caso, strano per quanto si è visto finora, i bambini asiatici dimostrano una notevole integrazione.

Alto livello di scambio di interazione quindi sul contenuto “giochi” a differenza per esempio del contenuto “ciò che racconti del tuo Paese”

La domanda successiva, intimamente correlata alla prima “Rifai a casa qualche gioco che hai imparato dai tuoi amici italiani?”, mira a capire se ciò che il bambino apprende a scuola dai compagni al di là dell'ambiente strutturato scolastico, viene trasferito all'interno del contesto familiare. Questo perché i bambini stranieri sono spesso privilegiati nell'avvicinare la cultura di accoglienza proprio grazie alla scuola. I genitori, o i fratelli minori che ancora non vanno a scuola e non hanno occasioni di socializzazioni protette, rimangono paradossalmente più lontani. Molto interessante è quindi la risposta che hanno dato i bambini stranieri, rispondendo positivamente per il 78%. Questo fatto indica che il nuovo gioco è radicato in quanto il bambino lo ha interiorizzato e fatto proprio anche al di

fuori del contesto scuola. Si riscontra un alto livello di trasmissione culturale e di interazione sotto il profilo dei giochi. Unico caso a se stante.

Suggerione: il fatto che il campione UE non rifaccia a casa i giochi potrebbe dipendere dal fatto che non abbia fratelli o quasi con cui ripeterli? D'altro canto il campione africano e asiatico sono la primo posto in questa scelta. Oppure che i giochi dei bambini UE somigliano a quelli italiani e quindi non vengano nemmeno percepiti come nuovi?

Di nuovo, la fascia di quelli arrivati recentemente è quella che più ripropone a casa i giochi imparati fuori (80%) seguita stavolta dalla fascia 0—3.

Analizzando la stessa domanda per paese di provenienza del bambino, vediamo che i bambini africani sono quelli che più rifanno a casa i giochi nuovi che hanno imparato dagli amici italiani, seguiti dagli asiatici (altro dato positivo per questo gruppo), dalla non UE e dall'America quasi alla pari, e, molto distanziati, dalla UE che assolutamente non ripropone a casa i giochi imparati fuori.

Per quanto riguarda i bambini arrivati in Italia da più tempo, l'esperienza dei giochi del paese di origine è minima; probabilmente però i fratelli o i genitori stessi glieli hanno fatti conoscere (la famiglia è infatti veicolo di trasmissione culturale anche sotto il profilo dei giochi: conoscenza mediata). I bambini che invece sono giunti in Italia più recentemente hanno ancora memoria/coscienza dei propri giochi e, quando ripetono quelli nuovi, notano le differenze che esistono tra i giochi dell'una e dell'altra cultura.

Cosa ricordi della prima volta che hai incontrato i bambini italiani?"

Il campione ha risposto nel modo seguente: "tranquillità", seguita da "smarrimento" – abbiamo constatato che lo smarrimento nella maggioranza dei casi è derivato dalla poca conoscenza della lingua - e al terzo posto da "non comunicazione" che quindi rafforza quella sensazione di disagio linguistico che, come abbiamo già visto, è la discriminante fondamentale di integrazione. A pari merito, troviamo anche "grande accoglienza" che quindi denota, comprovata dal gruppo di controllo, una disposizione assolutamente positiva dei bambini italiani.

Cosa ricordi della prima volta che hai incontrato i bambini italiani?"

Analizzando il gruppo di controllo composto dai bambini italiani alla domanda corrispondente: "Cosa ricordi della prima volta che hai incontrato un bambino di un paese straniero?" in testa troviamo "simpatia" (35%), poi "curiosità" (19%), infine "non comunicazione" (17%). Questo potrebbe confermare la buona disponibilità e apertura dei

bambini italiani nei confronti dei bambini stranieri non scissa da una curiosità naturale verso il "diverso"; la cosa interessante è che torna, sentita come limite, la non comunicazione direttamente collegata alla conoscenza della lingua. Dall'analisi delle singole risposte si è potuto vedere come molte di esse rivelassero che il bambino straniero era quello che non conosceva la lingua italiana (esempio: "lo salutavo e non mi capiva"). Non si sono riscontrate differenze nelle risposte a seconda del sesso.

Cosa ricordi del primo giorno di scuola?

Questa domanda è stata sistemata a questo punto per analogia con le precedenti perché si è pensato che il primo giorno di scuola potesse rappresentare il primo incontro con ... chi? Quale bambino? Italiano o straniero? Proprio per la difficoltà di definire la possibile controparte per il campione SI, si è preferito non fare ricorso ad alcuna figura connotata di bambino ma far riferimento ad un evento quale appunto il primo giorno di scuola. Infatti così come per il bambino straniero l'incontro con il bambino italiano e viceversa è comunque un'esperienza che avviene con un estraneo in un luogo estraneo, il vissuto che più somiglia a questo, spesso corrisponde o ad un inserimento in una nuova scuola o/e al passaggio dall'asilo alla prima elementare che si caratterizza in genere per il trovarsi a contatto all'improvviso con persone nuove in un ambiente nuovo seppure ascrivibile ad un contesto di scolarizzazione.

Alla domanda "Cosa ricordi del primo giorno di scuola?", hanno risposto in larga maggioranza (52%) "tranquillità" senza alcuna apprezzabile distinzione a seconda del sesso e a seconda della nascita in Italia o all'estero; al secondo posto troviamo sia "smarrimento" che "felicità" con il 14% del totale delle risposte.

Indica tre cose della vita che pensi siano importanti per te.

Alla domanda: "Le tre cose della vita che ritieni più importanti" i bambini hanno messo al primo posto la sfera della relazionalità con il 54% delle risposte, al secondo quella del futuro con il 33% e al terzo posto la sfera della sopravvivenza con il 13% delle risposte.

Parliamo di sfera di scelta perché abbiamo dovuto categorizzare le scelte espresse e che si sono definite in molteplici *item*. In questo senso abbiamo categorizzato gli *item* "famiglia, amicizia, amore" sotto la sfera della relazionalità; "scuola, dovere, lavoro" sotto quella del futuro; "mangiare, bere, dormire" sotto quella della sopravvivenza; "la giustizia, la bontà, la pace" sotto l'etica e così via.

Se invece andiamo a vedere le scelte più rappresentative dei singoli *item*, possiamo vedere che la primo posto abbiamo trovato la famiglia (36%), seguita dalla scuola (35%) ed infine dagli amici (29%).

Il lavoro è, piuttosto distanziato, al quarto posto, con l'8% delle risposte seguito dall'esser in salute (con il 6% delle risposte). Le altre risposte sono molto diversificate ma non sono estremamente rappresentative in sé.

Da tutto ciò si evince chiaramente che l'aspetto della relazionalità (famiglia e amici) è il più sentito. In ogni caso le scelte sono tutte estremamente serie nel senso che il gioco, il divertimento, lo sport, i soldi, etc, pur trovandosi delle espressioni di questo tipo, non sono davvero la norma.

Una annotazione: per le femmine abbiamo notato che in generale la famiglia viene prima della scuola, mentre l'opposto avviene per i maschi.

I fattori scelti da tutte e tre le tipologie del campione (S, SI ed I) sono gli stessi ma variano nella misura e nell'ordine. I 3 parametri sono prioritari indipendentemente dal desiderio o meno d'integrazione.

Se è vero che la relazionalità e la scuola sono per entrambi i campioni S e SI ai primi posti, la scuola supera nelle preferenze la sfera della relazionalità nelle risposte dei bambini S. Per i bambini S che hanno preferito il parametro "famiglia" a quello "amici" o "scuola", vuol significare che sono meno integrati, in quanto più legati all'ambiente familiare perché probabilmente, arrivati da poco tempo, non hanno avuto modo di interessare relazioni di amicizia significative in ambito scolastico o extrascolastico.

Al contrario il bambino SI ha già superato il problema dell'adattamento al contesto in quanto appartiene o per nascita propria o per cultura e nascita di almeno un genitore, alla società italiana, è quindi più integrato e difatti nella sua scelta ha preferito l'amicizia alla scuola e alla famiglia. Infatti per gli SI non esiste il problema di contesto familiare e la scuola rappresenta meno un fattore di promozione sociale di quanto non lo sia per i bambini S e quindi mette la primo posto l'amicizia. Per lui è questo il segno di integrazione.

S: 1) famiglia 2) scuola 3) amici

SI: 1) amici 2) famiglia 3) scuola (rispetto agli I la scuola rappresenta di più un fattore di promozione socio-culturale e di integrazione ma meno rispetto agli S e la famiglia è meno significativa che per gli S poiché ha meno problemi di contesto)

I: 1) amici 2) famiglia 3) scuola (la scuola è meno un fattore di promozione socio-culturale in generale e la famiglia è meno significativa poiché non ha problemi di contesto e si sente a proprio agio).

I due parametri d'integrazione per gli S sono la scuola e l'amicizia. Se il bambino S sceglie la famiglia si presume sia meno integrato. Per il bambino S I invece, più simile al bambino I che non al bambino S, è, o comunque dovrebbe essere, più importante l'amicizia che non la scuola.

Il bambino S I ha già superato l'adattamento al contesto, si è già appaesato e sembra essere più integrato se, tra le opzioni, preferisce l'amicizia alla scuola come i bambini italiani.

Mentre le risposte dei bambini S I sono identiche nella priorità a quelle dei bambini italiani, per i bambini S troviamo un cambiamento di ordine.

Il punto che si vuole analizzare è il fatto che la "scuola" ha per i bambini S un peso maggiore e quindi si trova in una posizione più alta rispetto a quella che occupa nelle risposte degli S I ed I. Ciò avviene perché, secondo noi, la scuola è per i bambini S fattore fondamentale di promozione socio-culturale e di integrazione ed è propedeutica ad un lavoro futuro.

In pratica più il bambino è integrato, più mette al primo posto gli amici; meno è integrato, più mette al primo posto la famiglia.

Quanto detto sopra è particolarmente vero per il campione asiatico. Se l'alta incidenza del parametro scuola è segnale di integrazione, negli asiatici ciò si accentua di più in quanto sembra esser minore l'interesse a una integrazione culturale. Gli asiatici intraprendono attività di tipo commerciale come i ristoranti o i negozi, utilizzando i canali della cultura ospite per trasmettere i propri contenuti.

La diversità culturale (etnicità) è molto valorizzata; è quindi presente un'alta percezione del valore della propria appartenenza culturale. A riscontro di ciò, abbiamo una bassa frequenza del parametro scuola.

Il bambino in generale porta avanti contestualmente due processi, l'uno di assimilazione l'altro di accomodamento che in linguaggio antropologico si definiscono l'uno di acculturazione l'altro di sincretismo; il processo di integrazione è basato sull'equilibrio tra queste due tendenze e cioè la propria capacità di modificare l'ambiente circostante e quella di modificare se stesso.

Per gli asiatici sembra prevalere il processo di assimilazione in quanto selezionano gli elementi del mondo circostanti più vicini al proprio mondo, alla propria cultura e vi

riversano i propri contenuti (sincretismo) in modo tale che il risultato è un elemento diverso da entrambi i contesti, quello in cui ci si trova a vivere e quello di origine.

Allo stesso tempo però gli asiatici sono coloro che raccolgono di più i segreti dei propri compagni quasi a poter presumere che la conoscenza dell'altro sia di carattere funzionale. Sembra emergere una cultura radicata più nel luogo di origine che in quello in cui ci si trova a vivere, seppure il futuro, e quindi il lavoro, la famiglia, gli amici, sia immaginato in quest'ultimo.

Se analizziamo le priorità a seconda delle fasce di età di arrivo, notiamo che coloro che sono arrivati in età compresa tra 0—3 anni hanno messo al primo posto gli amici, e quelli che sono arrivati più tardi (8—12 anni) hanno messo al primo posto "la famiglia" quando per i coetanei italiani è esattamente il contrario.

Ciò ci induce a supporre, che i bambini arrivati da più tempo si sentano più integrati ed accettati dal gruppo dei pari a differenza dei bambini arrivati da poco che hanno ancora come forte punto di riferimento la famiglia di appartenenza. E' probabile che si sia in presenza di un processo di integrazione che va in progressivo aumento a partire dall'età di arrivo in Italia.

Nessuno dei bambini arrivati in Italia tra 0—3 anni e che non vogliono tornare nel paese di origine, ha scelto l'opzione "famiglia", bensì l'opzione "amici", dimostrando ulteriormente di essere bene integrati (al contrario dei bambini arrivati in età compresa tra 8—12). Vi è quindi una tendenza a spostare l'equilibrio tra la scelta "famiglia" e quella "amici" a seconda delle fasce di età di arrivo.

Analizzando la domanda secondo il paese di provenienza si rilevano le seguenti percentuali di risposte:

UE	Non UE	Africa
1. Lavoro 46%	1. Scuola 40%	1. Scuola 35 %
2. Amore/Scuola 38%	2. Famiglia 37%	2. Amici/Famiglia 30%
3. Famiglia 31%	3. Amici 34%	3. Amore 20%

America	Asia
1. Amore/Famiglia 46%	1. Famiglia 33%
2. Amici 31%	2. Amore/Lavoro 24%
3. Scuola 27%	3. Scuola 22%

Indica tre cose della vita che pensi siano importanti per te

Il 38% delle risposte sono state a favore della "sfera relazionale" (amicizia, famiglia, amore), al secondo posto (25%) troviamo la sfera del futuro o dei doveri (lavoro, scuola), seguita dalla sfera riguardante i bisogni primari (mangiare, bere, casa, salute, vita). In valore assoluto, ossia scorporando le varie voci dalle nostre categorizzazioni, le risposte sono state: "amicizia" (20%), "famiglia" (18%) e "scuola" (17%).

Una cosa anche molto interessante è l'analisi della stessa domanda per ciascun paese.

I risultati sono i seguenti:

UE	Non UE	Africa
4. Scuola 17%	4. Scuola 19%	4. Famiglia 17.4 %
5. Famiglia 15%	5. Amicizia 18%	5. Scuola 16.5%
6. Amicizia 14%	6. Famiglia 11%	6. Amicizia 16%
America	Asia	Oceania
1. Amicizia/famiglia 8%	1. Famiglia 22%	1. Amicizia 67%
2. Scuola/lavoro 9%	2. Amicizia 21%	2. Amore 33%
	3. Scuola 14%	

Mentre quasi tutti i risultati si somigliano, quello che salta agli occhi è quello riguardante l'Asia e quello riguardante l'Oceania.

Nel primo caso, anche se si tratta sempre delle medesime scelte, la scuola distanzia decisamente la famiglia e l'amicizia, quasi a dimostrare ulteriormente che non è la scuola (e quindi il futuro, il lavoro connesso alla scuola) ad interessare gli asiatici piuttosto la famiglia e l'amicizia (e questo potrebbe denotare una scarsa integrazione). D'altra parte si è visto che sono quelli che con più probabilità pensano di tornare al proprio paese.

Su cosa potrebbe fondarsi questa presunta forte appartenenza culturale per gli asiatici? Forse, e la si lascia come possibile pista di riflessione, l'Occidente inconsciamente non ha mai valutato l'Asia, nel senso che non la conosce al di fuori di una immagine stereotipata e mitizzata.

Per quanto riguarda l'Oceania, nelle risposte non è contemplata la scuola; sebbene sia vero che il campione è minimo (non c'è una grande rappresentanza proveniente dall'Oceania), potremmo intendere queste risposte in ogni caso come una tendenza.

Infine non dimentichiamo che abbiamo analizzato le risposte dei bambini che hanno uno o entrambi i genitori provenienti da paesi diversi dall'Italia, e quindi le risposte le possiamo riferire alla stessa progettualità familiare ovvero da qui emergono le priorità culturali delle famiglie di appartenenza.

I bambini con genitori provenienti da paesi al di fuori della UE non hanno grandi problemi di integrazione sociale. Ecco perché l'autopercezione del fatto di essere stranieri è legato prima al fattore "lingua" e poi all'aspetto fisico. Per il bambino non c'è la visibilità linguistica ma per la sua famiglia sì. Se il bambino avrà un amico italiano, presto o tardi quest'ultimo conoscerà la famiglia d'origine del suo amico SI, connotata linguisticamente.

Per bambini SI provenienti da UE e non UE prevale la scelta "scuola" intesa come senso del dovere, per le altre provenienze prevale la scelta della sfera riguardante la relazionalità.

Il campione con genitori provenienti da UE e non UE, avendo risolto il problema dell'essere percepito dall'altro come straniero, può essere più concentrato sulla propria promozione sociale, probabilmente tale campione non UE non ha un'alta percezione della propria diversità culturale, dovuta anche ad un basso rimando dal campione italiano perché fisicamente molto simili.

Indica tre cose della vita che pensi siano importanti per te.

Proviamo a questo punto a fare un confronto con quello che hanno espresso i bambini italiani. Per quanto riguarda i bambini italiani, hanno scelto, per il 44% la relazionalità, per il 17% il futuro, per il 16% l'etica. Questo per ciò che concerne le categorie da noi arbitrariamente fatte. Per quanto riguarda le singole scelte dei bambini italiani, al primo posto troviamo l'amicizia (21%), la famiglia (15%), la scuola (12%), l'amore (10%) e la salute (7%). Quindi le prime scelte sono le medesime e quindi questo significa che sono scelte comuni per tutti i bambini indipendentemente dalla nazionalità; sono però interessanti il 3° e il 4° posto: infatti per i bambini italiani non è assolutamente contemplato l'aspetto lavoro, che per loro interviene in una fascia di età successiva. Si vede che il campione italiano è a suo agio nel contesto e, non vedendo la scuola come promozione sociale e culturale, mette al primo posto il gruppo dei pari, ovvero gli amici.

Se approfondiamo l'analisi e consideriamo le singole risposte fuori dalle categorizzazioni da noi effettuate, troviamo amicizia (21%), seguito da famiglia (15%) e da scuola (12%). Inoltre al quarto e quinto posto, vi è rispettivamente amore con il 10% e salute con il 7%. Se confrontiamo queste risposte con quelle date dai bambini stranieri e stranieri nati in Italia, si nota che nelle prime tre posizioni le scelte magari cambiano nell'ordine ma non nella tipologia; per quanto riguarda le scelte successive, i bambini italiani mettono l'amore, mentre i bambini stranieri scelgono il lavoro.

Il bambino, italiano e straniero, ci descrive il suo mondo ed i suoi punti di riferimento ossia "amicizia", "famiglia" e "scuola", che segnano quasi il confine e la cadenza delle sue azioni quotidiane, sia che preferisca essere chiamato giocare e poter condividere i giochi ed i segreti, sia che preferisca star solo a meditare e rielaborare silenziosamente gli eventi quotidiani della sua vita.

Scheda sintetica dell'analisi dei questionari

Presentazione generale del campione

S	28%
S I nato all'estero	1%
S I nato in Italia	21%
I	50%

Presentazione del campione S

Età di arrivo in Italia

tra 0 e 3 anni	14%
tra 4 e 7 anni	35%
tra 8 e 12 anni	51%

Provenienza complessiva

non UE	62%
UE	5%
Africa	7%
America	10%
Asia	16%
Oceania e/o apolidi	0%

Roma:

non UE	46%
Asia	26%
America	13%
Africa	9%
UE	6%

Provincia:

non UE	80%
Africa	6%
America	6%
Asia	4%
UE	4%

Presentazione del campione S I

Entrambi i genitori stranieri	20%
Un solo genitore straniero	80%

Provenienza complessiva:

Africa	30%
Asia	20%
America	18%
UE	17%
non UE	14%
Oceania e/o apolidi	1%

Roma:

Africa	28%
Asia	22%
UE e America	17%
non UE	14%
Oceania	1%

Provincia:

Africa	33%
America	21%
UE e non UE	16%
Asia	12%
Oceania	2%

Il bambino straniero e i suoi parametri di integrazione

Il bambino straniero e i suoi compagni:

- Il parametro d'integrazione con i compagni è "quando ti chiamano a giocare con loro" per tutti i paesi di provenienza
- Il raccontare/confidare i segreti è il secondo parametro d'integrazione
- Si trovano bene e molto bene con i propri compagni per l'85%
- Campione S I - il 94% si trova bene e molto bene con i compagni
- Il primo incontro con i bambini italiani è stato connotato da tranquillità / buona accoglienza per il 56% dei bambini stranieri, smarrimento (21%), non comunicazione e vergogna per la lingua (13%), emozione/curiosità (10%) tranne che per il campione proveniente dalla UE in cui ha prevalso lo smarrimento
- Campione S I - Il primo incontro con i bambini italiani è stato connotato da tranquillità (52%), smarrimento (14%), felicità (14%)
- Il campione dall'America è più disponibile a confidare i propri segreti ai compagni; tutti gli altri paesi ed in particolare quelli asiatici confidano poco o non confidano affatto
- Sulla disponibilità a raccogliere i segreti il campione Asia è la primo posto distanziando nettamente gli altri paesi
- Il 90% dichiara di aver appreso dai compagni italiani dei giochi e di rifarli a casa per il 78%
- Il campione non UE, seguito a grande distanza da quello America, va qualche volta a casa di un compagno a giocare o a fare i compiti
- Degli amici italiani conoscono soprattutto favole e giochi ma vorrebbero sapere "cosa pensano davvero di loro" e conoscerne la lingua
- Riguardo all'interazione intesa come rapporto tra la percezione dell'interesse/curiosità verso i racconti del proprio paese, il campione UE è quello con il più alto indice di percezione mentre in quello non UE si riscontra il più basso
- Riguardo all'interazione intesa come grado di correlazione tra il raccontare e la corrispondente curiosità per ciò che si ascolta, è il campione dall'America ad avere l'indice più alto, seguita a pari merito da quello proveniente dall'Africa e dall'Asia
- Il 60% dei bambini stranieri conosce i bambini che abitano nel proprio palazzo anche se non ci va a scuola insieme

Il bambino straniero e la scuola:

- La scuola elementare è fondamentalmente terreno di consensi e non di conflitti, piattaforma fertile per un'integrazione proficua
- Il parametro d'integrazione a scuola è "quando prendo buoni voti" seguito da "quando capisco subito quello che la maestra spiega"
- Le aspettative scolastiche sono: "saper parlare e scrivere bene" e "fare un buon lavoro qui in Italia" (anche per il campione S I) ed è per questi due obiettivi che i bambini stranieri si impegnano
- Le stesse aspettative si incontrano per tutte le provenienze tranne che per il campione UE per il quale è più importante "fare un buon lavoro in Italia"
- Il campione proveniente dall'Asia, seguito a distanza da quello della UE, è quello che ha più la tendenza a voler fare un buon lavoro in Italia
- Migliore integrazione riguardo all'indicatore "In classe quando devi disegnare o giocare in gruppo che fai?" figura l'America seguita dall'Asia per aver scelto in maggioranza "Vai nel gruppo già formato che ti piace di più"

Il bambino straniero e la sua famiglia:

- Il bambino straniero è "ponte culturale" tra la famiglia di origine e la società ospite
- La famiglia è un elemento facilitatore dell'integrazione in quanto strumento privilegiato di evitamento del disagio sociale
- Per tutte le provenienze, il racconto a casa di ciò che succede a scuola riguarda maggiormente la sfera delle prestazioni che quella delle relazioni riflettendo le aspettative scolastiche familiari

Il legame col paese di origine:

- A tutti, eccetto che ai sudamericani, capita di tornare qualche volta nel proprio paese, in particolare al campione non UE e Asia
- Tutti in generale amerebbero tornare a vivere nel proprio paese e allo stesso tempo continuare a vivere in Italia
- Si ricordano in particolare gli ambienti e gli affetti a prescindere dall'età di arrivo e dal paese di provenienza

Peculiarità culturali e relative all'età di arrivo:

- Gli asiatici hanno un atteggiamento culturale di grande ricettività

- Chi è venuto più di recente adotta un adeguamento formale alla società ospite per passare inosservato sebbene contemperato da una grande disponibilità ad aprirsi verso l'altro

Il bambino straniero e la lingua:

- La discriminante principale per l'identificazione del bambino straniero è la lingua che quindi diventa un parametro d'integrazione forte
- Conoscono bene la lingua del proprio paese in qualsiasi fascia di età siano arrivati; specialmente nell'ultima
- Conoscenza della lingua a seconda dei paesi di provenienza e a seconda dell'età di arrivo in Italia: per la prima fascia di età di arrivo (0 - 3 anni) i campioni provenienti dall'Asia e dall'America sono in prima posizione, nella seconda fascia (4 - 7 anni) il campione dall'Asia è in prima posizione, nell'ultima fascia (8 - 12 anni), è il campione africano in prima posizione seguito da quello non UE, Asia e America
- I padri stranieri conoscono meglio la lingua italiana rispetto alle madri straniere

Le cose più importanti nella vita:

- Campione S - Le cose più importanti sono nell'ordine: la famiglia, la scuola, gli amici
- Campione S I - Le cose più importanti sono nell'ordine: gli amici, la famiglia, la scuola
- Campione I - Le cose più importanti sono nell'ordine: gli amici, la famiglia, la scuola
- Campione S distinto per provenienza
 - UE: lavoro 46%, amore/scuola 38%, famiglia 31%
 - non UE: scuola 40%, famiglia 37%, amici 34%
 - Africa: scuola 35%, amici/famiglia 30%, amore 20%
 - America: amore/famiglia 46%, amici 31%, scuola 27%
 - Asia: famiglia 33%, amore/lavoro 24%, scuola 22%
- Campione S I distinto per provenienza
 - UE: scuola 17%, famiglia 15%, amici 14%
 - non UE: scuola 19%, amici 18%, famiglia 11%
 - Africa: famiglia 17.4%, scuola 16.5%, amici 16%
 - America: amici/famiglia 8%, scuola/lavoro 9%
 - Asia: famiglia 22%, amici 21%, scuola 14%
 - Oceania: amici 67%, amore 33%